

CONSACRATI: il servizio delle piccole cose nella CHIESA

di fr. LUCIANO LOTTI

Quando un frate cappuccino di Bari, fr. Pancrazio, chiede a Padre Pio un pensiero per vivere meglio la sua vita di consacrazione, lui gli scrive un bigliettino: «Non sii talmente dedito all'attività di Marta da dimenticare il silenzio di Maria. La Vergine Madre che si bene concilia l'uno e l'altro ufficio ti sia di dolce modello e di ispirazione». Si tratta di un vero e proprio programma di vita, ma anche la sintesi di un percorso cominciato con Padre Pio nove anni prima, nel 1950, quando per la prima volta si confessò da lui, quando - ospite per alcuni giorni del convento di San Giovanni Rotondo - fr. Pancrazio aveva chiesto di parlare con lui. Padre Pio gli aveva risposto che più tardi lo avrebbe chiamato. Fu così che, alcune ore dopo, con molta semplicità il santo confratello entrò nella sua stanza, si sedette sul letto e





maginasse la vita di consacrazione al servizio della Chiesa.

IL SAPORE DI FRANCESCO

Non si capisce Padre Pio senza Francesco di Assisi, sia perché il primo volto al quale ha legato il suo desiderio di consacrarsi a Dio è stato quello di un Cappuccino (fr. Camillo), sia perché nel turbinio delle voci adolescenziali che imperversava nel suo cuore, il piccolo Francesco Forgione scelse di seguire la voce di Dio «sotto la bandiera del Poverello d'Assisi» (*Epist. III*, p. 1008). Se Padre Pio, come sappiamo, scrisse quest'espressione dopo vent'anni dal suo ingresso in convento, possiamo dedurre che abbia voluto fissare plasticamente quello che è stato il punto di riferimento della sua vita. Purtroppo non abbiamo le parole precise con le quali lui ha spiegato a fr. Pancrazio «l'intuizione di Francesco sulla vita evangelica», c'è però una traccia che lui ha lasciato nella lettera in cui, a una sua compaesana, parla della Porziuncola, dove parla della comunione dei santi, come del momento privilegiato in cui la spiritualità del fondatore continua nel cuore di coloro che lo seguono: «Il pellegrino ivi s'inginocchia istintivamente e nel silenzio divino, sente aleggiare su lui come una benedizione soavissima, e la infinita e dolce preghiera risuona e passa da secoli e passerà nei secoli, ardenti di amore

il giovane frate, allora in servizio presso il Santuario di Loreto, gli chiese di confessarsi. Fr. Pancrazio racconta: «... Mi tenne una lunga catechesi sull'importanza delle piccole cose, facendomi così approfondire sia il mistero della Sacra Famiglia nella Santa Casa, sia l'intuizione di san Francesco sulla vita evangelica. Sgorgava così impellente l'urgenza di una vita che sapesse cogliere la vocazione alla santità nella quotidianità della propria esistenza, poiché penso che non esistano ambiti della nostra vita che siano esclusi dalla tensione alla santità». Il ricordo di fr. Pancrazio, fondatore della *Fraternità di Betania*, una congregazione che ormai si sta diffondendo in diversi paesi, ci aiuta a comprendere da vicino non solo il concetto di vita religiosa che aveva Padre Pio, ma le sue radici profonde e quanto im-



FR. PANCRAZIO GAUDIOSO HA FONDATO LA FRATERNITÀ DI BETANIA.

dei santi, olocausti di vittime pure, lagrime di redenti. Oh! come è grande, come è dolce nella Chiesa di Gesù, il domma divino della comunione dei santi. Questa veramente è la porta della vita eterna. Come sta scritto sulla fronte del piccolo tempio devoto della Porziuncola» (*Epist. IV, p. 1089*). Non si tratta solo di ricordare un luogo, ma di rivivere nel quotidiano quel ricordo di Francesco che suscitano i luoghi ove è vissuto. Pensiamo prima di tutto alle stimulate, ma anche a Casa Sollievo, al rapporto familiare e veramente fraterno con i frati, alla sua attenzione alle domande di ciascuno, all'amore di Padre Pio per la terra, presente nelle sue immagini più belle, ma an-

che resosi concreto con la piantumazione della montagna dietro l'Ospedale (si parla di quasi 10.000 piante!); tutto questo è quel sapore di Francesco che Padre Pio percepisce presente nella Chiesetta di Santa Maria degli Angeli, che non ha mai potuto visitare, ma anche in ogni momento della sua esistenza.

VOLTI CONCRETI PER LA CHIESA

Il nostro tempo, particolarmente a partire dall'ultimo scorcio del XX secolo, fino a oggi, ha violentemente portato alla luce tanti ambiti dell'esistenza che si sapeva esistessero, ma erano nascosti nella fumosità degli interessi di parte e della corruzione. «Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto» (*Lc 12,2*). Sembra paradossale, ma una società anticlericale e atea come la nostra non ha fatto altro che mettere in pratica questo brano evangelico: la rapidità dell'informazione tramite internet, le grandi banche dati e l'incrocio di informazioni, la possibilità di cogliere con un cellulare anche i momenti più reconditi della vita privata, spesso "mettono in piazza" le esistenze e gli avvenimenti più nascosti. A tutto questo aggiungiamo che i consacrati, per i loro uffici pastorali, ma anche per il loro sistema di vita, sono sempre meno ai margini della società: anche il monastero più isolato si può trovare al centro del mondo con una piccola webcam che manda nel mondo le immagini dei frati che pregano. Tanto per essere paradossali, in questo momento potrei venire a sapere se nel Tibet un monaco si è alzato o no per la preghiera, basterebbe che il suo monastero fosse collegato su internet con uno di quei piccoli aggeggini.

Il pellegrinaggio alla Porziuncola

Io spero che non sarà lontano il giorno in cui voi godrete una gioia di paradiso, portandovi in Assisi, città tutta francescana, monumento parlante del grande amore e dell'infinita carità del S. Padre S. Francesco. Sì, mi auguro di sapervi un giorno non lontana prostrata, là, nel piccolo tempio devoto della Santa Porziuncola, annerita dall'ala di tempi, dove attraverso i sette secoli di religiosa ammirazione, i baci dei penitenti hanno levigato, come narra la buona ammiratrice dell'opera francescana la sig.ra Henrion, come marmo ed alabastro le rozze pareti, come batte il cuore del memore pellegrino che ivi si sofferma a pregare fervorosamente! Ogni oscuro mattone ridice la storia di mille e mille anime, che, in confidente abbandono, vi hanno poggiato il capo della angoscia della vita (da una *Lettera di Padre Pio a Graziella Pannullo, Epist. III, p. 1089*).



Tutto questo ha fatto sì che i consacrati e le consacrate siano ormai persone che - come tutti - diversamente da un tempo, non vivono nascosti in monasteri impenetrabili a tutti, e quindi non nascondono più limiti e inquietudini e anzi, più di una volta, mettono in evidenza la distanza tra l'ideale che conseguono e la sua traduzione nella vita concreta.

Continuo il mio discorso paradossale con la conclusione che spesso si fa: apparentemente non c'è più differenza tra la nostra vita e quella del credente che vive nella società; spesso, quindi, si tirano conclusioni sommarie: se i consacrati sono così uguali agli altri, allora che senso hanno queste scelte particolari? La vita consacrata, sembra rispondere Padre Pio, non è un'eccezione o una vita diversa da quella degli altri, è solo la storia di piccole cose, piccoli gesti, che con l'impegno quotidiano tendono a limarsi e a migliorare. «Il Chiostro - scrive ai suoi discepoli - è un ospedale d'infermi spirituali, che vogliono essere guariti, e per esserlo si espongono a soffrire il salasso, la lancetta, il rasoio, la tenta, il ferro, il fuoco, e tutte le amarezze delle medicine» (*Epist. IV, p. 442*). Più di ogni altro il consacrato e la consacrata sono chiamati a rappresentare nella loro storia la profonda tensione tra imperfezione e perfezione, tra il limite dell'uomo che tende a chiudersi in se stesso e la grazia di Dio che vuole possederlo pienamente.



IL CONSACRATO PER PADRE PIO DOVEVA ESSERE SEGNO CHE RINVIAVA A CRISTO.

È una vera e propria scelta di vita che - secondo Padre Pio - non si ferma al perimetro della propria individualità, ma pone il religioso come segno. Nella stessa lettera in cui presenta l'immagine dei terapeuti, infatti, Padre Pio richiama la nota metafora dell'albero di san Domenico. Secondo la tradizione, a Roma ci sarebbe un albero piantato da lui, che Padre Pio è andato a vedere quando si recò a visitare sua sorella diventata suora. Le persone, spiega nella lettera, toccando l'albero si collegano spiritualmente al santo; così - con la sua vita - il consacrato è come quell'albero che rimanda direttamente a Dio. L'ecclesialità di quelle piccole cose che il re-



ligioso è chiamato a vivere ogni giorno diventa, allora, non ciò che lo distingue come essere perfetto o come "bestia rara", ma una vocazione ad essere segno, perché in quella vita tanto uguale a quella degli altri il consacrato è chiamato ad indicare per tutti una direzione.

NEL SILENZIO DI MARIA

È chiaro che il messaggio più bello di Padre Pio non solo a fr. Pancrazio ma a tutti i consacrati riguarda l'annosa questione di mediare tra Marta e Maria. Padre Pio non stabilisce le percentuali, ma preferisce offrire un modello: «Non sii talmente dedito all'attività di Marta da dimenticare il silenzio di Maria. La Vergine Madre che si bene concilia l'uno e l'altro ufficio ti sia di dolce modello e di ispirazione». Si va ben al di là di una mera considerazione delle virtù di Maria. La Vergine è fonte di ispirazione, ciò significa che Padre Pio le attribuisce un ruolo primario, di vera e propria guida nelle scelte del consacrato. Entriamo qui in un tema peculiare della spiritualità di Padre Pio, che ha un riscontro tangibile nelle tante bilocazioni, attestate da figure di rilievo della vita ecclesiale (si pensi al cardinal József Mindszenty e a Madre Speranza, ad esempio); non solo la Vergine Maria, ma ciascuno con la sua storia e la ricchezza di carismi che lo Spirito effonde in lui, diventa motivo di riflessione, ispirazione e spesso anche guida per gli altri. Tutto questo, però, non si concretizza - come spesso si vorrebbe - in un puro psicologismo, che dà spazio a mortificanti incontri sulle dinamiche di gruppo, che alla fine possono più impoverire e creare ulteriori recriminazioni. Al contrario, per Padre Pio, la vita fraterna è frutto di un si-

LA BANDIERA DI SAN FRANCESCO

Dove meglio potrò servirti, o Signore, se non nel chiostro e sotto la bandiera del Poverello di Assisi? Ed egli, vedendo il mio imbarazzo, sorrideva, sorrideva a lungo; e siffatto sorriso lasciava nel mio cuore una dolcezza ineffabile, talvolta veramente me lo sentivo tanto vicino, mi pareva vederne l'ombra; e la mia carne, tutto il mio essere esultava nel suo Salvatore, nel suo Dio (da una *Lettera di Padre Pio a Nina Campanile, Epist. III, p. 1008*).

lenzio adorante, che non è rinuncia alla parola (nella sua vita si sa bene che non ha mai rinunciato a dire la sua), ma è anche umile accettazione della parola dell'altro.

Ci sono degli esempi, che non esito a definire intriganti, che possono illuminarci in proposito. È molto bella la testimonianza di un confratello, ospite del convento, che un giorno sentì Padre Pio lamentarsi che al refettorio faceva caldo e tutte le finestre erano chiuse. A un certo punto sbuffò: «Ma volete aprire quella finestra che qui si soffoca». Sul momento lui, che aveva fatto di Padre Pio un'icona di perfezione senza corpo, rimase un po' interdetto. Poi, però, notò che, dopo lo scatto, aveva ripreso a ridere e scherzare come se nulla fosse accaduto. Nel pomeriggio era silenzioso e fu Padre Pio a capire il suo imbarazzo e a dirgli: io sono come un lago che a volte si può increspare per la brezza, ma sotto tutto resta tranquillo.

Il silenzio meditante di Maria, al quale Padre Pio formava i consacrati, è proprio questa grande capacità di restare se stessi, in un servizio totale e in un'attesa totale della Parola, sapendo anche superare i limiti che noi stessi e le nostre parole possono manifestare.

